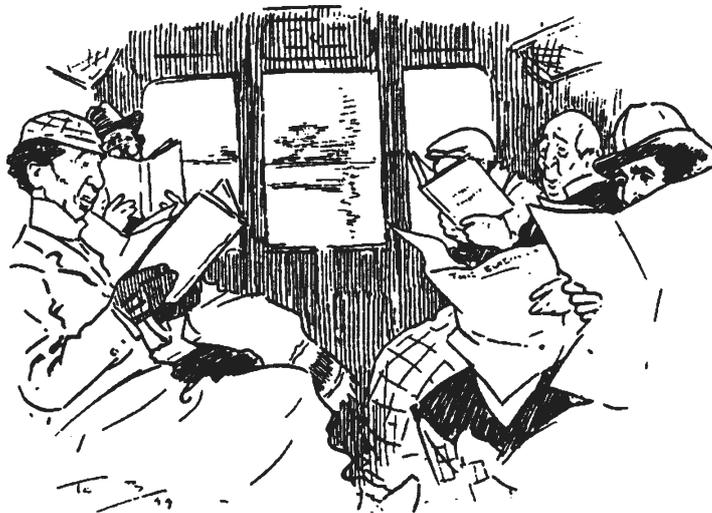


## Raccontarsi con i libri

di Susanna Casoni

“E’ un po’ come essere in treno”, ha commentato pensosamente alla fine del terzo incontro una partecipante al Seminario “Raccontarsi con i libri” che si è svolto la primavera scorsa a Villa Bandini in 4 incontri settimanali di 3 ore l’uno (in équipe Paolo Borin, Giacomo Livi ed io). Questa espressione di Elisabetta mi sembra particolarmente felice, a patto che per treno si intenda uno di quelli all’antica, con gli scompartimenti, non i moderni Eurostar dove il viaggiatore, schiacciato da ambo le parti dal paesaggio in fuga, condivide con gli altri solo il senso della precarietà del suo stato. Negli scompartimenti, invece, si può creare un’atmosfera tutta particolare, di intimità leggera e libera, dove il grado di confidenza, la maggiore o minore distanza dall’altro, la maggiore o minore trasparenza del nostro manifestarci, sono sempre ricontrattabili. E, ciò che più conta, si tratta di un’intimità, anche nel silenzio, comunque in qualche misura contenitiva.

Il proposito del seminario era quello di fornire delle attività che aiutassero a rintracciare i percorsi delle nostre letture, privilegiando un approccio un po’ ‘in tralice’, che girando intorno al rapporto con i libri ne facesse emergere gli aspetti meno evidenti, più allusivi, quelli che in una relazione frontale rischiano spesso di andar persi. Ci siamo attenuti a una sequenza che prevedeva ad ogni incontro un gioco, un lavoro di gruppo e un momento conclusivo di lettura individuale offerta agli altri, secondo una linea che andasse pressappoco dal più estemporaneo e meno implicante al più intimo, pensato e coinvolgente, passando attraverso quel crogiolo di scambi che è il piccolo gruppo.



Per il primo pomeriggio il gioco era naturalmente un gioco di presentazione e abbiamo proposto una versione modificata di “Gesto e nome”, cioè “Nome e libro”, in cerchio a catena ( per esempio. “Io non sono Mario-L’ultimo dei Mohicani, non sono Paola-La ragazza di Bube, sono Alessia-Storia di una gabbianella...). Dove è interessante notare che la scelta del libro, improvvisata e non preparata, si è poi rivelata tutt’altro che casuale, già valida traccia per un percorso appena agli inizi, che per ognuno segnalava un diverso stile e un diverso proposito.

Come lavoro di gruppo è stato presentato “Il bagaglio del viaggiatore”, dove fa la sua prima e penultima comparsa l’amico treno sopra chiamato in causa. Ad ogni gruppo si consegna una borsa di varia foggia contenente 4 libri (un saggio e tre romanzi) che un viaggiatore distratto ha

dimenticato in treno. A partire da questo materiale il gruppo deve risalire alla personalità del proprietario, definirne sesso, età, professione e quanti più aspetti del carattere possibile, motivandoli con la lettura di brani. Questa attività da detective si presta, sul piano affettivo, a stimolare le capacità empatiche, quelle che ci fanno mettere nei panni dell'altro e, sul piano cognitivo, a risvegliare l'attenzione sul gran ventaglio di aspetti che legano il lettore al suo libro. I risultati sono andati al di là delle previsioni per accuratezza e sottigliezza di note, e si è subito cominciata a delineare quella differenza di stile, di modo di funzionare e di porsi che ogni gruppo comincia a strutturare, quasi magicamente, dopo pochissimo tempo che lavora insieme.

Come lettura da offrire abbiamo presentato noi, il primo giorno, un brano per sciogliere il ghiaccio e invitare a fare altrettanto le volte successive. Qualcuno, che aveva libri con sé, ha cominciato subito.

Il secondo incontro è stato fondamentalmente dedicato ai libri per l'infanzia. E per entrare in argomento in un modo che senza troppo parere mettesse in campo ricordi personali, come gioco abbiamo riadattato al tema l'attività di ascolto volgarmente detta "4-2-1", in cui all'interno di una coppia, a turno, uno racconta per 4 minuti "il suo primo incontro con i libri" e l'altro ascolta; poi per 2 minuti ripete ciò che ha capito e infine chi ha raccontato ha un minuto di tempo per correggere e precisare. Qui mi sono trovata a far da partecipante e ho potuto sentire ancora una volta come il limite posto dalla scansione esterna del tempo non solo aumenta la capacità di concentrazione, ma dà maggiore spessore a ciò che accade, aiuta a stare ancor di più nell'esperienza.

Nell'attività successiva, a ogni gruppo era consegnata una bella pila di 15-20 libri per ragazzi fra cui doveva scegliere "il libro che regalerei oggi a un bambino". Qui i tre gruppi hanno significativamente messo in campo soluzioni assai diverse: uno è arrivato a una scelta di comune accordo, un altro ha optato per una scelta a maggioranza con una minoranza contestataria, l'altro infine ha decisamente preferito trasgredire la consegna e non scegliere affatto, tanto irriducibile era il conflitto. Come dire che il gioco, non solo non toglie niente alle dinamiche del nostro stare insieme, ma – se si gioca sul serio – le mette in luce facendo da cartina al tornasole.

Nel terzo incontro abbiamo cercato di proseguire il percorso andando più in profondità con un primo momento di riflessione e un secondo di immedesimazione. Per il gioco, a ogni partecipante veniva chiesto di pensare "Che cosa cerco io nei libri", e di scriverlo su un bigliettino in un massimo di tre parole. I foglietti rimescolati vengono poi incollati in fronte ai partecipanti che, girando per la stanza e facendosi reciprocamente domande, devono indovinare quello che hanno scritto in fronte. E le scritte, davvero svariate, erano – suppongo – probabilmente un po' diverse da quello che avrebbero potuto essere due settimane prima.

Considerando che uno degli aspetti più importanti delle letture è il rapporto che stabiliamo via via con i personaggi, i quali da una parte ci aiutano a capire cose di noi che senza di loro rimarrebbero oscure, e dall'altra ci aprono a tante emozioni e esperienze che non abbiamo vissuto, allargando – per così dire – la nostra intima enciclopedia psicologica, è appunto ai personaggi che abbiamo dedicato l'attività successiva. Avevamo dato la volta precedente un compito per casa: pensare a due personaggi di libri che ci sentiamo particolarmente vicini o che riteniamo particolarmente significativi per noi. Ora nel piccolo gruppo chiediamo a ogni partecipante di sceglierne uno e poi di diventare quel personaggio, di identificarsi con lui tanto da poter raccontare se stessi, in quel momento, come se si fosse lui, parlando in prima persona. nel gruppo a cui assistevo insieme a Giacomo l'atmosfera si è fatta subito densa, più abitata e via via questi personaggi hanno preso davvero voce e senza troppo imbarazzo si sono manifestati con le loro rabbie, vaghezze, invidie o ironie.

Nell'incontro finale abbiamo proposto come gioco gli "Ambasciatori muti disegnati" con titoli di libri, e non posso non sottolineare ancora la fantasia che ogni gruppo in modo autonomo mette in campo per trovare in breve una sua strategia originale, una sua via per indovinare.

Ci pareva poi che i tempi fossero maturi per passare a una fase più creativa e fare il salto che separa il lettore dallo scrittore, e abbiamo proposto ai piccoli gruppi di lavorare su "Il libro che scriverei io", fornendone il titolo. Alcuni ne hanno letto anche il titolo dei capitoli e la quarta di copertina.

Non ho parlato, né riesco a farlo ora, dei momenti finali di letture individuali offerte agli altri. Posso solo dire che erano tutte vere e molto diverse e, per un verso o per l'altro, tutte hanno lasciato traccia.

Dalla descrizione che ne ho fatto credo si capisca che a me personalmente questo viaggio è piaciuto. Di certo andrà ad aggiungersi alla serie di indimenticabili ricordi di atmosfere sottili catturate in scompartimenti ferroviari durante viaggi più o meno lunghi, in patria o all'estero.